

PIANETA MOBBING

Un centinaio i casi di angherie e molestie sessuali segnalati ogni anno allo sportello della Cgil di Parma



Se il posto di lavoro diventa un inferno

Le difficoltà colpiscono soprattutto il gentil sesso. Ma c'è l'eccezione: un gruppo di dipendenti di colore ricattati dalla caporeparto che voleva portarseli a letto

di Gabriele Franzini

Donna, tra i 40 e i 50 anni, preferibilmente separata con figli a carico perché più indifesa e ricattabile. E' questo l'identikit più gettonato tra le vittime parmigiane del mobbing, la poco onorevole scienza fatta di abusi psicologici, molestie e demansionamenti, applicata da chi ricopre ruoli direttivi all'interno di un'azienda per costringere i sottoposti ad andarsene. O più barbaramente per obbligarli a rapporti sessuali. E non mancano nemmeno le molestatrici.

Nel giugno del 2006 la Cgil di Parma ha creato un apposito "sportello mobbing" per assistere i perseguitati in costante crescita, visto il periodo di crisi in cui trovare un altro posto di lavoro è quasi impossibile.

«Sono circa un centinaio le persone che ogni anno si presentano

Esibizionista tra i prosciutti, si denudava sull'ascensore e palpava le colleghe

da noi - spiega il responsabile del servizio Bruno Bertorelli -. La metà sono situazioni da tenere sotto osservazione, non si può ancora parlare di mobbing. Negli altri casi scatta invece un iter per tentare di arrivare a una conciliazione con il datore di lavoro attraverso l'interessamento del sindacato, dopodiché, se non si aggiunge un accordo o ci troviamo di fronte a situazioni gravi, vengono intraprese le vie legali».

Chi bussa alla porta dello sportello di via Casati Confalonieri solitamente «occupa posti di responsabilità, spesso in grandi aziende - sottolinea Bertorelli -. Anche in enti o società pubbliche, quelle che sulla carta dovrebbero dare il buon esempio. Quando c'è un cambio al vertice, in occasione delle elezioni, a nuova linea politica, soprattutto, e di "capo" diverso rispetto alla precedente, inizia a emarginare o de-responsabilizzare i dipendenti poco graditi anche se lavorano nell'ente da oltre 10 anni senza mai avere avuto problemi». Il primo "step" per scire dal tunnel del mobbing è un colloquio con la psicologa Francesca Braidì, che ne ha viste letteral-



mente di tutti i colori. L'episodio più curioso riguarda un gruppo di extracomunitari che lavoravano per un'impresa di pulizie, messi sotto assedio dalla loro caporeparto. «La donna li seguiva anche sotto la doccia - racconta la dottoressa - pretendendo esplicitamente rapporti sessuali. Chi non accettava vedeva crollare il numero delle ore di lavoro, che scendevano anche fino a 10 alla settimana, così la busta paga si faceva sempre più leggera ed erano costretti a licenziarsi».

Un'altra brutta pagina è stata scritta in un negozio di abbigliamento sportivo della città, dove il responsabile, un arzillo ottantenne, molestava la commessa di 45 anni, divorziata con figlio a carico. «La chiamava nel retrobottega per mostrarle immagini pornografiche - spiega la psicologa - e la adulava continuamente con frasi del tipo "sei il mio angelo biondo", invitandola ripetutamente a cena». Dopo due mesi di insistenze, la donna si è ammalata e ha chiesto aiuto a uno psichiatra. Anche perché di fronte ai due di picche, l'uomo reagiva utilitandola, senza curarsi nemmeno della presenza del figlio che qualche volta andava in negozio. «Frasi del tipo: "Se gli affari vanno male è per colpa, non sai fare il tuo mestiere" -

sottolinea Braidì -. Abbiamo tentato un accordo con i titolari attraverso il sindacato, ma non c'è stato verso. Uno dei tre soci, personaggio molto noto in città, ha rifiutato qualsiasi transazione. Alla fine hanno perso la causa e alla donna sono stati riconosciuti i danni esistenziali e psicologici».

Ci sono poi i casi in cui il sesso non c'entra niente, dove l'obiettivo è soltanto quello di sbarazzarsi del lavoratore. Come è accaduto per esempio in una cooperativa che gestisce servizi di ristorazione, in cui le donne tra i 40 e i 50 anni che non ce la facevano più venivano "rottamate". «Finché vai non ci sono problemi - racconta la psicologa -. Ma poi, se per caso hai delle patologie, ad esempio alle schiena, diventi inutile e vieni assegnato a svolgere le mansioni più pesanti. Così prima o poi ti arrendi e ti licenzi. Altra storia, breve ma emblematica, è quella accaduta a un dirigente d'azienda,

Dirigente d'azienda umiliato dai capi: "Da domani pulisci il bagno". E lui li ha denunciati

L'IDENTIKIT

Donne, tra i 40 e i 50 anni, meglio se separate e con figli a carico, perché indifese e ricattabili. Sono queste le caratteristiche più diffuse tra le lavoratrici perseguitate da superiori o colleghi. Un malcostume che non risparmia nemmeno gli enti pubblici

che i titolari hanno spedito "a pulire i bagni", ordinandogli "di non occuparsi più degli affari".

Nella lista del bestiario, non manca nemmeno il caporeparto esibizionista: «L'uomo, che lavorava in un prosciuttificio, si denudava sull'ascensore e palpava le lavoratrici». La violenza sessuale non risparmia nemmeno le donne incinte: «Una ragazza è stata aggredita al sesto mese di gravidanza», scuote la testa Braidì che sottolinea come mobbing e molestie vadano spesso a braccetto. «Spesso le angherie mettono in crisi anche i rapporti affettivi all'interno della famiglia - conclude la dottoressa -. Ci sono uomini che di fronte alla perdita della dignità non riescono più ad abbracciare la moglie. E più si tratta di professionisti e com'è responsabilità, più gli effetti sono drammatici». Reagire non è sempre facile, anche perché «chi fa causa, anche se ha ragione, viene in un certo senso "marchiato" - conclude la psicologa -, soprattutto in una città piccola come la nostra». Oltre al danno, la beffa del pregiudizio.

SETTIMANALE INDIPENDENTE

27 Maggio 2011 ANNO 2 - N. 20 EURO 1,50

il NUOVO di PARMA